

"C'è uno stile di vita costruito sul consumismo che tutti siamo invitati a cambiare per tornare ad una sobrietà segno di giustizia.

C'è una solidarietà umana da ritrovare nei nostri paesi e nelle nostre città.

C'è una nuova primavera sociale da far fiorire perché solo insieme è possibile affrontare le difficoltà che sperimentiamo e che si prospettano."

Dionigi Tettamanzi

DIOCESI DI MILANO
ZONA PASTORALE 1A - MILANO CITTÀ

Decanato Gallaratese



Decanato Gallaratese



Intercircolo
Certosa di Garegnano,
Gallaratese e Trenno

Convegno decanale

"Il tempo della crisi, la sobrietà e gli stili di vita"

SABATO 16 MAGGIO 2009
ORE 9:30 – 12:30
PRESSO LA
CHIESA DI S. AMBROGIO AD URBEM
(PARROCCHIA SAN ROMANO)
VIA ENRICO FALCK, 2 MILANO
(MM BONOLA - MM S. LEONARDO - BUS 40 - 80 - 69)

Decanato Gallaratese - 16 maggio 2009

Crisi, stili di vita, fondo famiglia

don Roberto Davanzo

Sobrietà e stili di vita

Non sappiamo quanto durerà realmente la crisi in atto. Neppure immaginiamo con precisione quanto costerà a tutte quelle famiglie che si dovranno confrontare con disagi che forse mai avrebbero immaginato di sperimentare. Chi vive sotto la soglia della povertà forse il callo se l'è fatto. Ma chi ha sempre condotto una vita dignitosa fatta anche di qualche sfizio, loro no, loro la fatica di comprimere il proprio tenore di vita la faranno eccome!

Non sappiamo quanto durerà la crisi, neppure quanti ne resteremo colpiti. Ma un risultato lo dovrà produrre: quello di imparare a tradurre la parola *sobrietà*. Tradurre, perché *sobrietà* non significa e non deve significare pauperismo e neppure demonizzazione del mercato e dei consumi. Perchè il consumo può e deve essere strumento di arricchimento per tutti e di redistribuzione della ricchezza. Parlare di *sobrietà* significa invece "aderire alla realtà, prendere coscienza che noi stessi, la nostra terra, abbiamo dei limiti: il tenerne conto non significa tarparci le ali ma, al contrario, irrobustirci per affrontare le sfide che il futuro ci riserva" (E. Bianchi).

Ecco il problema: aderire alla realtà, imparare a fare i passi in proporzione alla lunghezza della propria gamba, non cedere alle sirene del credito al consumo che invitano "al consumo anche se non se ne hanno i mezzi nè tanto la necessità, creare bisogni indotti sempre più slegati da un sano vivere quotidiano, spingere verso un tenore di vita costantemente superiore alle proprie possibilità, oltre a condurre verso un precipizio più profondo, cancella ogni senso del limite, eccita e inebria con il mito della crescita inarrestabile infinita, come se fosse un diritto acquisito" (E. Bianchi). Allora *sobrietà* è tutt'altro che rinuncia a godere delle cose buone e belle della vita, ma è riconoscere ad ogni uomo e ad ogni donna il diritto di poterlo fare a loro volta. Per questo al concetto di *sobrietà* è necessario abbinare automaticamente quello di *giustizia*.

La sobrietà - per un cristiano - è anche un modo per dire la consapevolezza che la nostra vita non finisce in questo mondo. Attraverso la sobrietà si tratta di aiutare il mondo a scoprire il senso della storia, la sua destinazione, il cammino dentro il quale si trova collocato, ovvero il compimento della manifestazione della creazione come disegno originario di amore di Dio per gli uomini.

La crisi interpella la vita di ciascuno e tutti dobbiamo imparare a vivere in modo più sobrio. Consumare e investire più criticamente perché è stato ormai dimostrato come dalle scelte quotidiane di consumo e dall'impiego dei nostri eventuali risparmi dipende la vita di tutti.

Non siamo contrari al consumo: la sobrietà non è pauperismo triste e grigio. È piuttosto promuovere il consumo ma in un orizzonte di giustizia e di redistribuzione delle risorse. Nel pensiero della Chiesa la *sobrietà* non è mai fine a se stessa, ma in vista della carità. Non avrebbe senso contrarre i nostri consumi, ridurre i nostri piccoli o grandi vizi solo per far crescere il nostro conto in banca o per affidare più soldi alle finanziarie. "Fatevi amici con la disonesta ricchezza" (Lc 16,9) significa "renderete i beni economici - che spesso

rispondono a logiche non etiche - strumento di benessere attorno a voi, liberatevi dal virus dell'accaparramento, ...”.

«Siamo disposti a fare insieme una revisione profonda del modello di sviluppo dominante, per correggerlo in modo concertato e illuminante?» si chiedeva Benedetto XVI nell'omelia per la 42° Giornata mondiale della pace.

Adesso tocca a noi, gente comune, gente della strada, riappropriarci del nostro stile di vita, per il nostro futuro e per quello di tutto il pianeta.

Per una cultura della sobrietà

Rivedere dunque il modello di sviluppo dominante. Un coerente ed efficace aiuto ai Paesi più poveri non sta solo nel dare di più, ma piuttosto nel prendere di meno, dando forza a comportamenti improntati a una sobrietà responsabile come vera e propria virtù sociale. Prendere di meno nel senso che i nostri standard di vita (dai consumi alimentari a quelli energetici) assorbono una quantità sempre crescente di risorse, di cui altri vengono spogliati. Il problema non è tanto consumare di meno, ma come consumare, che cosa e come produrre. Lo sviluppo ha bisogno di un'economia dinamica, a servizio della persona umana, in cui il consumo da parte di alcuni non comporti la sottrazione di beni essenziali ad altri membri delle unica famiglia umana.

Sobrietà è un concetto ricco di significati che evocano la semplicità, l'equilibrio, l'essenzialità, il senso della misura, l'armonia, la delicatezza, la sensibilità verso l'altro.

Sobrietà è disponibilità alla condivisione dei beni, senza egoismo e senza sprechi; è collocarsi nel solco della tradizione francescana, riscoprendo la virtù cardinale della temperanza.

Sobrietà è soprattutto vedere il mondo con lo sguardo degli altri e in particolare dei poveri, cioè dalla parte di chi già vive in una sobrietà, o addirittura ristrettezza, non scelta, ma imposta dagli squilibri economici ingiusti. C'è nell'idea di sobrietà qualcosa di sovversivo e di profetico, che è insieme denuncia (dello spreco) e anticipazione (di ciò che anche altri vivranno domani). La sobrietà di oggi è un investimento sul futuro di tutti, un segno di rispetto per le generazioni future e per la terra, l'habitat umano da coltivare, custodire e consegnare a chi verrà dopo di noi. È solidarietà nel tempo, protesa verso il futuro.

Certo, resta la necessità di definire il criterio di valutazione del superfluo, rispetto al necessario. Papa Giovanni XXIII ci ha aiutato in questo compito, affermando che il superfluo va misurato non dalla soddisfazione dei nostri desideri, ma dalla gravità dei bisogni degli altri.

I nostri desideri di benessere, infatti, sono indefiniti e possono risultare illimitati, soprattutto se rincorriamo gli stimoli della pubblicità e la logica del consumismo. Le necessità dei poveri riguardano invece spesso problemi di sopravvivenza. La prossimità con i poveri del mondo impegna pertanto ad analizzare le proprie abitudini di vita, a improntarle allo stile di essenzialità, risparmiando nel consumo dell'energia, accontentandosi dell'acqua del rubinetto, ... Si deve risparmiare, naturalmente, non per accrescere il nostro conto in banca, ma per condividere fraternamente i doni che Dio ci ha elargito.

Dal momento che la sobrietà comprende importanti dimensioni culturali, antropologiche e politiche, occorre evitare di banalizzarla in una casistica quantitativa. Il cambiamento parte dalla coscienza personale, è prima di tutto una scelta interiore, che poi si traduce in comportamenti, gesti, stili di vita. Si tratterà spesso di piccoli gesti collocati in grandi

orizzonti perché accompagnati da una coscienza "politica" (come costruzione della città e del mondo), dalla partecipazione ad una strategia "lillipuziana" di cambiamento.

Possiamo quindi affermare che i valori della sobrietà e della sostenibilità passano solo attraverso una nuova responsabilità di ciascuno di noi, attraverso le cinque "r":

- risparmiare per il futuro
- riciclare gli oggetti che si buttano nella raccolta differenziata
- rinunciare (allo shopping compulsivo)
- ridurre (utilizzare meno oggetti...)
- riusare (gli abiti smessi, le carrozzine dei bebè, ...)
- riparare (contro la cultura dell'usa e getta)

Se tantissimi uomini e donne di poco conto, facessero insieme le stesse scelte economiche di poco conto, in molti luoghi del mondo di poco conto ebbene, forse qualcosa del nostro sistema sociale inizierebbe a cambiare e il cambiamento non sarebbe... di poco conto.

L'insegnamento del Magistero della Chiesa e la vera conversione

"Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto quali che siano le forme della proprietà adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri". (GS 69)

Se ricordiamo l'incontro di Francesco con il lebbroso dobbiamo riconoscere che il cuore della conversione è stato il vedere l'altro con occhi nuovi che diventa il principio regolativo di un modo nuovo di organizzare la società. La conversione, prima ancora che un mutamento di comportamenti, è uno sguardo diverso sulla realtà e in particolare un cambiamento di percezione del rapporto intersoggettivo. Vedere l'altro e riconoscerlo nella sua dignità al di là di meriti e talenti è ciò che fa la differenza, anche a livello comportamentale. Quindi c'è conversione quando muta la nostra percezione delle cose e degli altri e quindi cambia il nostro comportamento. Citando Aristotele possiamo ricordare ancora che la vita in comune è altra cosa dal comune pascolo degli animali. Nel pascolo, che pure presuppone una convivenza, ciascuno mangia per proprio conto, cercando di sottrarre cibo agli altri. Nella società umana invece il bene di ognuno può essere raggiunto solo con l'opera di tutti e il bene di ciascuno non può essere assaporato se non lo è anche dagli altri.

Si tratta solo di decidere se volere essere una società oppure un pascolo!

PICCOLO DECALOGO DELLA SOBRIETA' E DELLA SOLIDARIETA' IN FAMIGLIA

“Chiedo a tutte le comunità cristiane della diocesi di riflettere sulle conseguenze della crisi economica, di prestare particolare attenzione alle famiglie in difficoltà a causa del lavoro, di aderire con generosità a questo fondo”. Sono le parole con cui la Notte di Natale il card. Tettamanzi annunciava l’istituzione di uno speciale fondo di solidarietà, destinato ad aiutare le famiglie colpite dalla crisi economica attualmente in atto.

Al contempo il Cardinale ammoniva tutti a interrogare la propria coscienza, allo scopo di assumere comportamenti e stili di vita maggiormente improntati alla sobrietà e alla solidarietà con gli altri. Di seguito proponiamo alcune indicazioni pratiche, una sorta di decalogo da vivere giorno per giorno, da richiamarci gli uni gli altri.

- 1) Ricordiamoci che la persona viene sempre prima delle cose
- 2) Per la spesa prepariamo prima la lista di ciò che occorre in casa e non lasciamoci condizionare dalla pubblicità di prodotti superflui
- 3) Cerchiamo di avere uno stile di alimentazione sano e moderato, a base di prodotti locali, rispettosi dell’ambiente
- 4) Beviamo l’acqua di casa ed evitiamone gli sprechi nell’uso quotidiano
- 5) Riprendiamo l’abitudine di riutilizzare gli abiti, anche “passandoceli” tra parenti o amici, senza essere schiavi della moda
- 6) Muoviamoci a piedi o in bicicletta e quando non è possibile preferiamo i mezzi pubblici
- 7) Moderiamo il tempo davanti alla televisione, stimolando invece il dialogo in famiglia
- 8) Impariamo (ed educhiamo) ad usare cellulare, computer e videogiochi con moderazione e con tecnologie adeguate alle proprie esigenze
- 9) Impegniamoci a compiere gesti di solidarietà – anche piccoli, ma concreti: dall’aiuto economico a donare un po’ di tempo, di attenzioni, di presenza – verso chi si trova in situazioni di maggiore disagio
- 10) Dedichiamo lungo la giornata qualche momento alla preghiera (anche di intercessione) e alla riflessione; possibilmente insieme, in famiglia

SCHEMA PER RIFLETTERE SUL PROPRIO STILE DI VITA

Stile di vita e consumi

Certamente occorre eliminare le cause strutturali legate al sistema di governo dell'economia mondiale, che destina la maggior parte delle risorse del pianeta a una minoranza della popolazione. Tale ingiustizia è stata stigmatizzata in diverse occasioni dai venerati miei predecessori, i Servi di Dio Paolo VI e Giovanni Paolo II. Per incidere su larga scala è necessario "convertire" il modello di sviluppo globale; lo richiedono ormai non solo lo scandalo della fame, ma anche le emergenze ambientali ed energetiche. Tuttavia, ogni persona e ogni famiglia può e deve fare qualcosa per alleviare la fame nel mondo adottando uno stile di vita e di consumo compatibile con la salvaguardia del creato e con criteri di giustizia verso chi coltiva la terra in ogni paese.

BENEDETTO XVI, *Angelus*, 12 novembre 2006

L'invito alla conversione qualifica l'intera predicazione di Gesù: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (*Mc 1,15*).

Nel cammino di conversione del discepolo che ascolta il Maestro e ne imita lo stile di vita non è indifferente il rapporto con le persone e con le cose. Progettare uno stile di vita sobrio non è solo un bene per gli altri (i poveri di oggi e di domani), ma anche per chi lo pratica. La capacità di accontentarsi, di scoprire come spesso il meglio coincide con il meno, di operare delle scelte rivolte all'essenziale, di evitare gli sprechi, avendo cura della vita spirituale, della fraternità, della giustizia e della solidarietà verso tutti, specialmente i più deboli e bisognosi, è garanzia di autentica libertà e di testimonianza credibile.

Per una vita di sobrietà evangelica

La povertà è uno stile di vita che testimonia - a partire dalle scelte basilari e concrete del vissuto quotidiano - il primato del Regno di Dio e della sua giustizia.

[...] Pensiamo - in concreto - all'appello silenzioso ad una maggiore condivisione dei beni che ci rivolgono i tanti poveri delle nostre città e del mondo intero, all'uso - a volte scriteriato ed egoistico - delle limitate e vitali risorse del pianeta. Questi e altri motivi esigono da parte di tutti, grazie anche all'azione educativa della Caritas, rinnovate scelte di sobrietà da diffondere e condividere a raggio sempre più ampio. Mi aspetto quindi che l'attività di animazione sviluppata dalla Caritas Ambrosiana si esprima anche nella direzione di favorire modelli e stili di vita insieme profetici e praticabili, annuncio e profezia di un modello di sviluppo più equo e sostenibile.

Anche nelle nostre parrocchie, sempre più persone si trovano a fare i conti con la povertà. [...]

Una povertà subita, non scelta, e che di evangelico ha ben poco. Una condizione che si affaccia per le mutate condizioni personali (perdita o riduzione del lavoro, sopravvenute difficoltà quali malattia, rottura del legame coniugale) o - non di rado - per la non sapiente gestione delle risorse economiche.

Tante persone contraggono debiti per beni secondari, compromettendo così la possibilità di corrispondere adeguatamente alle esigenze basilari. Quanto è urgente che si torni ad educare con forza alla sobrietà, ad impegnare i soldi per ciò che è davvero importante, distinguendo saggiamente gli investimenti per i beni fondamentali (cibo, casa, spese per la salute, istruzione) da ciò che è voluttuario.

In questa stagione, che si preannuncia difficile dal punto di vista economico e finanziario, dobbiamo investire su questa azione educativa, anche a rischio di risultare impopolari: altrimenti sempre più persone verranno coinvolte nel dramma della povertà. Tanta povertà si può prevenire, risparmiando molta sofferenza!

CARD. DIONIGI TETTAMANZI, *Messaggio per la Giornata Diocesana Caritas*, 9 novembre 2008

DECALOGO PER UN VERIFICA COMUNITARIA RIGUARDO UNO STILE DI VITA SOLIDALE

Strumento a disposizione di gruppi parrocchiali e non, enti, associazioni, movimenti, e loro membri

Per riflettere

La sobrietà via alla solidarietà

Immagino *la sobrietà come una via privilegiata che ci conduce alla solidarietà*, alla condivisione vera e concreta, alla condivisione del pane. E per “pane” intendo tutto ciò è necessario per vivere, per vivere secondo la dignità umana.

Mi piacerebbe che tornassimo ad usare con libertà e abbondanza la parola *solidarietà*, senza però logorarla. In passato ne abbiamo forse abusato, oggi essa sembra scomparsa dal nostro vocabolario, è caduta in disuso, dà persino fastidio. E se ne parliamo, lo facciamo per “categorie”, come se la solidarietà avesse valore per alcuni e non per altri.

Ma, in realtà, i poveri sono i poveri: non sono diversi a seconda del colore della pelle! E i bambini sono i bambini: non sono diversi a seconda delle provenienze dei genitori e delle loro condizioni sociali ed economiche. E potremmo continuare con tante altre situazioni umane, per le quali corriamo il rischio di intendere la solidarietà in modo discriminatorio.

La solidarietà “descrive” il fatto e la qualità dei legami che ci sono tra noi. Come altre volte ho ricordato, il fondamento della nostra società è “solidale”: siamo accomunati tutti da un legame che ci unisce, non dobbiamo mai dimenticarlo. La solidarietà, come dice la parola stessa, implica legami solidi, saldi, ben fondata; la parola deriva infatti dall'espressione latina *“in solidum”*, che allude alla responsabilità di ciascuno per il tutto, per l'intero di cui è parte e di cui è chiamato ad essere partecipe. Legami che possono consolidarsi o divenire più fragili, a seconda delle nostre scelte economiche, sociali e politiche.

In questo senso una comunità civile si costituisce anzitutto sulla coscienza di questo profondo legame che ci chiama alla responsabilità, cioè a rispondere, con tutto il nostro vivere, a quanti possono aver bisogno di noi. Ora non c'è dubbio che, in una società sempre più tentata da individualismo e frammentazione, l'approfondire il legame sociale appare un compito urgente e vitale.

(...) Come ricordava Giovanni Paolo II, vi sono numerosi *“punti di contatto”* tra la *solidarietà* e la *carità*¹. E infatti l'espressione compiuta della solidarietà è la *fraternità*².

L'impegno di tutti noi è pertanto di costruire una società veramente solidale, anzi fraterna.

[Dall'intervento del Cardinale Dionigi Tettamanzi, *La sobrietà dimenticata*, pp. 21-21]

Queste parole rivolte agli amministratori dal nostro Cardinale nel discorso “La sobrietà dimenticata”, oggi possono valere per tutti coloro che interagiscono con altri a livello sociale.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 40.

² Vedi in particolare il Discorso alla Città per la Vigilia di S. Ambrogio, *Il volto amico e solidale della Città*, 6 dicembre 2004.

Per verificarci

Con la consapevolezza che le scelte di sobrietà personali possono costruire una società più fraterna, proviamo allora a verificarci, sia a livello personale che comunitario, sulla solidarietà di cui desideriamo essere costruttori e di cui siamo già capaci.

Indichiamo la seguente traccia di confronto e verifica che comprende alcuni orientamenti utili per edificare una società più fraterna³:

1. Creare reti di solidarietà tra famiglie, nel caseggiato, nel quartiere per aiutarci sia nella vita quotidiana come nei momenti di emergenza. Un'idea già sperimentata e la «banca del tempo disponibile» da gestire in modo comunitario;
2. Affittare gli appartamenti sfitti a prezzo equo, tenendo conto dei poveri, senza discriminazioni di razza;
3. Gestire le proprie iniziative associative con uno stile sobrio e aperto;
4. Investire le proprie risorse personali e comunitarie in attività produttive socialmente utili;
5. Mettere gratuitamente a disposizione di chi ha bisogno le proprie professionalità dando vita a una sorta di «volontariato professionale»;
6. Favorire la partecipazione dei poveri alla vita dei nostri gruppi e della comunità in atteggiamento di ascolto, accoglienza, partecipazione, servizio;
7. Orientare la politica e le strutture locali a dare una risposta stabile ai problemi dei più indigenti;
8. Operare per la pace, impegnandosi per la integrazione tra le etnie;
9. Salvaguardare il creato, non scaricando sulle generazioni future i costi del nostro consumismo;
10. Impegnarsi nel sociale per il bene di tutta la comunità.

Chiediamoci

- *Viviamo già queste indicazioni volte a far crescere una società più fraterna?*
- *Quali ulteriori passi possiamo compiere personalmente e con il nostro gruppo/associazione?*

Operando una vera e continua conversione i nostri gruppi e le nostre comunità cristiane possono testimoniare uno stile di vita alla società civile, alla quale offrire un stimolo per creare una rete di solidarietà istituzionale, che sia davvero promozionale.

³ Questi orientamenti sono in parte tratti dal documento della Conferenza Episcopale del Triveneto, *La famiglia nella società del benessere*, 1994